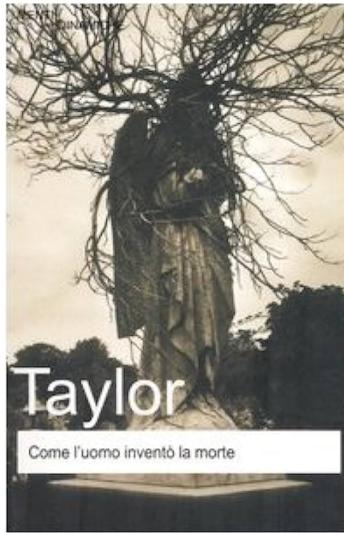


*RECENSIONE DI DARIO CHIOLI A:*

*Timothy Taylor, Come l'uomo inventò la morte (The Buried Soul, 2002), trad. di Francesca De Lillis, Newton Compton, Roma, 2006, pp. 351*



**T**imothy Taylor, nato nel 1960, è un archeologo inglese piuttosto interessante. In questo volume, che consiglio, sostiene che in occidente è comune una certa resistenza culturale e psicologica a riconoscere in tutta la loro estensione fenomeni come il cannibalismo e il sacrificio umano, la diffusione delle idee sul vampirismo e la disposizione all'inganno intrinseca a certi culti e a certe relazioni umane.

Ci si vuole illudere, dice, persino sugli animali, per cui a lungo si è negato l'esistenza del cannibalismo tra i primati, che invece è stato riscontrato molte volte.

Praticamente afferma che molti studiosi si sono volenterosamente fatti ingannare per non rinunciare ai propri pregiudizi e alle proprie certezze morali.

Taylor parte da un fatto personale: la convinzione inculcatagli dalla madre di essere stata la causa diretta della morte del nonno, deceduto in seguito a un infarto subentrato in un momento in cui lo stava sgridando. Questo senso di colpa avrebbe lavorato a lungo in lui, pur contro ogni logica (il nonno prima di morire aveva parlato affabilmente con lui e la nonna non gli aveva rimproverato mai niente), conducendolo ad analizzare aspetti della psiche e della cultura che la maggior parte della gente sfugge accuratamente.

Così scrive verso la conclusione del libro (p. 315): «Non vidi mai mio nonno morto. Razionalmente so che è morto ma emotivamente ciò è meno ben definito». Si direbbe dunque che questo latente tormento interiore lo abbia disposto a entrare più dell'ordinario nelle dinamiche più liminari dei culti sulla morte.

Di fatto egli dimostra con una certa sicurezza, su base archeologica ed etnologica, come le varie forme di cannibalismo siano ben più diffuse e complesse di quanto si voglia ordinariamente supporre. Così pure per i sacrifici umani. Così per le idee sul vampirismo, da cui tutta una serie di rituali elaborati per impedire ai morti di “tornare indietro”.

Si parte nel suo libro dalle convenzioni di sepoltura, per poi passare alla descrizione delle motivazioni del cannibalismo: vi è infatti quello di sopravvivenza, quello “degustativo”, che spesso indigeni di varie parti del mondo nascondevano agli europei di cui conoscevano l'avversione morale alla loro pratica, quello funerario con cui si assimila la carne del morto per mantenerlo parte del gruppo...

Quanto al sacrificio umano, si sa che fu praticato un po' dappertutto e che lo è ancora in certi posti e situazioni, come in talune parti dell'Africa nera ovvero in

certi rituali satanisti che spesso mascherano di ragioni esoteriche la passione per il semplice sadismo.

In molti di questi rituali è fondamentale che la vittima soffra il più possibile, sembrerebbe per “incatenare” la

Taylor si diffonde a questo proposito sul funerale di un capo vichingo narrata dal viaggiatore arabo Aḥmad ibn Faḍlān (877-960). Tale funerale prevedeva tra l'altro il sacrificio di una giovane schiava che si era offerta volontaria per “accompagnare” il morto, la quale fu trattata come una regina per dieci giorni, per poi essere però stuprata violentemente da sei vichinghi e infine torturata e strangolata mentre tutti coprivano le sue urla con il fragore degli scudi.

Taylor suppone che, trattandosi di un culto odinico, fosse basato sull'inganno, per cui a suo avviso la donna non sarebbe probabilmente stata avvisata delle modalità cruente e dolorose della sua fine.

Noti sono altresì gli stermini di massa operati nei loro sacrifici sia dai Maya che dagli Aztechi; sembra insomma che questa tendenza abbia spesso prevalso.

L'idea del mondo che conduceva questi popoli a tanto obbrobrio non era evidentemente quella delle grandi tradizioni, bensì quella di un mondo oscuro basato sulla prevaricazione, sulla stregoneria, sull'inganno. Da qui

le precauzioni contro il vampirismo, fenomeno in gran parte immaginario legato spesso al fatto che in taluni posti, per esempio nelle torbiere, i corpi non si corrompevano ma mantenevano una certa integrità ed elasticità, che venivano erroneamente interpretate come sopravvivenza vitale.

Taylor propone anche analogie delle vecchie ritualità con fenomeni più recenti, tipo l'imbalsamazione di Lenin, ma ciò che più colpisce del suo testo è la sensazione che effettivamente abbia ragione quando, dissepellendo dalla corta memoria degli storici tutta una serie di fenomeni, sostiene che questo lato "oscuro" della "religione" sia stato e in qualche misura ancora sia universalmente diffuso.

I popoli hanno sempre avuto ed hanno tuttora paura dei morti. Fanno di tutto per non vederli, per nascondersi la verità. Con loro danno spirituale, si potrebbe dire.

Il mondo moderno è particolarmente idiota su questo punto: mentre le popolazioni più arcaiche hanno dramaturgie e liturgie per esorcizzare la morte e i morti, i moderni accettano di nascondere tutto nel proprio inconscio, col rischio di esserne volta a volta posseduti a loro insaputa.

Il libro è davvero pieno di dati e riferimenti. Qualche cosa sarà anche contestabile, e neppure Taylor riesce a dare una spiegazione “totale” di fenomeni così aberranti come il sacrificio umano. Tuttavia si esce dalla lettura con la sensazione di aver percepito qualcosa di cui non si aveva precedentemente piena contezza.

28/4/2025